

## IL RAPPORTO UOMO/DONNA ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO

### *Il messaggio dell'Antico Testamento*

#### 1. "IN PRINCIPIO"

I testi che ci accingiamo a leggere sono semplici perché hanno la forma del racconto, ma non sono facili da comprendere. Essi sono stati scritti in un linguaggio e una cultura umana che non sono più i nostri.

Per raggiungerne il messaggio dobbiamo porci in atteggiamento di rispetto per quel modo antico di esprimersi e tradurlo pazientemente nelle nostre categorie mentali moderne. È ne vale la pena perché la Bibbia è portatrice del messaggio di Dio per noi.

E questo messaggio ci dice che Dio non solo non è estraneo al destino dell'uomo, ma ha inscritto nell'uomo stesso il senso e il valore della sua esperienza. L'uomo, con le sue doti fisiche e psichiche, esce dalle mani di Dio che lo chiama all'esistenza dentro il tempo e la storia. Il tempo della storia appare come un dono affidato, da utilizzare e amministrare, una responsabilità di cui rendere conto. Non solo c'è un Dio creatore che è all'origine di tutte le cose, ma l'amore stesso con cui un uomo e una donna si amano viene da Dio.

Non dovrebbe essere più necessario ricordarlo, ma sgombriamo il campo da ogni possibile equivoco precisando che i testi della Genesi che leggeremo non hanno alcuna intenzione "scientifica" su come le cose sono andate all'apparire della vita umana sulla terra. Il messaggio della Bibbia non è sul "come", ma sul "perché", sul "senso" della vita e dell'uomo. A conferma di questo basterà notare che nei capitoli 1 e 2 del libro della Genesi vi sono due narrazioni, molto diverse tra loro, circa la creazione dell'uomo e della donna.

Nel primo racconto, che inizia con le parole "In principio Dio creò il cielo e la terra", è protagonista assoluta la parola di Dio. Sul caos iniziale ("la terra era informe e deserta") "Dio disse", e da questa parola il mondo diviene *kosmos*, cioè ordinato, abitabile per le creature viventi che Dio chiamerà ad esistere. L'azione divina è descritta nello schema dei sei giorni più uno, legato alla cultura ebraica dei sei giorni lavorativi e del settimo giorno dedicato a Dio, il Signore della vita.

#### **Dal libro della Genesi 1, 26-31**

26 E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

27 Dio creò l'uomo a sua immagine;  
a immagine di Dio lo creò;  
maschio e femmina li creò.

28 Dio li benedisse e disse loro:  
"Siate fecondi e moltiplicatevi,  
riempite la terra;  
soggiogatela e dominate

sui pesci del mare  
e sugli uccelli del cielo  
e su ogni essere vivente,  
che striscia sulla terra”.

29 Poi Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. 30 A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. 31 Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Riflessione su Genesi 1, 26-31

\* La prima cosa da chiederci è il significato dell’espressione “immagine e somiglianza” di Dio applicata all’uomo. Precipato che nel v. 26 il termine “uomo” è da intendersi nel senso globale di “umanità”, si deve dire che l’uomo è la rappresentazione più viva che esista di Dio sulla terra. Egli è immagine e somiglianza, copia di Dio, non solo nella sua parte spirituale, ma nella sua interezza, nella sua totalità spirituale-materiale. Per questo Israele non avrà bisogno di statue o di raffigurazioni (Es 20,4) per rappresentare Dio; il volto di ogni uomo ne è la più alta rappresentazione.

\* Dal v. 27 risulta che l’uomo è immagine di Dio in quanto coppia, polarità di maschio e femmina, non come singolarità di maschio o di femmina. Tale polarità è portatrice dell’immagine

- sia verso Dio: l’uomo, come maschio-femmina, è il partner di Dio fatto carne e vivente nel mondo; ciò significa che la struttura fondamentale della creazione (che è l’incontro tra Dio e l’essere umano: Dio crea l’uomo per incontrarlo, per entrare in rapporto con lui, per avere un interlocutore) continua all’interno dello stesso essere umano. L’uomo si realizza pienamente come immagine di Dio quando realizza l’incontro con il partner dell’altro sesso;

- sia verso il proprio rapporto interno, in quanto l’incontro della dualità è portatore di vita e partecipa della forza creatrice di Dio attraverso il dono della fecondità, con la quale Dio conferisce all’uomo e alla donna parte del suo potere creatore

- sia verso il mondo: il dominio sulla natura e sugli animali è una delle conseguenze di questo essere immagine di Dio. Ma non c’è niente che indichi uno sfruttamento tirannico ed illimitato della terra. “Soggiogare” (v. 28) indica, nel testo originale, una presa di possesso per ottenere il proprio spazio vitale. “Dominare” significa “seguire, spingere”, come l’azione di un pastore che accompagna il suo gregge e lo guida.

\* In questo testo non esiste una precisa espressione “marito-moglie”, ma solo la formula “uomo-donna”. Il matrimonio come concetto o come complesso istituzionale di norme sta solo sullo sfondo; in primo piano c’è il matrimonio come realtà umana, antropologicamente fondata sul dono della creazione, uscita splendidamente dalle mani di Dio. In tale contesto “sposarsi” non significa “avere un marito o una moglie”, bensì essere in una precisa relazione con un uomo o una donna, relazione caratterizzata dall’essere immagine e somiglianza di Dio.

\* Non c’è solo un Dio creatore che è all’origine di tutte le cose; ma l’amore stesso con cui un uomo e una donna si amano viene da Dio. Nell’amore umano Dio svela se stesso: l’amore tra un uomo e una donna è “della stessa stoffa” di cui è fatto Dio. Quando si dimentica questo fatto si rischia di “banalizzare” l’amore, sradicandolo dalla sua connotazione di dono imminente che sempre dovrebbe stupirci. È una dimensione che attinge al tema della “spiritualità”, affrontato in un precedente incontro.

L’individuo non esiste a sessuato, esiste o come uomo o come donna; e tale diversità dei sessi è stata creata da Dio. Dio non crea “un” uomo, ma l’*adàm* (cioè l’umanità) e questo *Adàm* è visto subito come coppia.

Il matrimonio, quindi, tocca il modo di essere, non solo il modo di fare o di avere.

**Dal libro della Genesi 2,4b-9. 18-25**

4b Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, 5 nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo 6 e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo - ; 7 allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

8 Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. 9 Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della conoscenza del bene e del male.

18 Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". 19 Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. 20 Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. 21 Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. 22 Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. 23 Allora l'uomo disse:

"Questa volta essa  
è carne della mia carne  
e osso delle mie ossa.  
La si chiamerà donna (*'ishsha*)  
perché da uomo (*'ish*) è stata tolta".

24 Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. 25 Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Riflessione su Genesi 2,4b-9. 18-25

\* Siamo di fronte ad un racconto più antico del precedente. È una narrazione molto più popolare, appartenente ad una cultura di tipo contadino, legata ai grandi simboli della terra. La creazione della donna da una costola dell'uomo va intesa come racconto eziologico, cioè come spiegazione dell'origine di qualcosa ricorrendo ad un avvenimento mitico dei tempi primitivi.

\* L'uomo, in questo racconto, è tratto dalla terra (2,7), ha un legame essenziale con il cosmo. È chiamato *Adàm* perché tratto da *adamàh*, terra. Egli è "carne", corporeità distinta da Dio e creata (Gen 2,23; 6,3.12), dunque essere limitato e finito. L'uomo non solo ha un corpo, ma è corpo. Ma è anche detto che Dio "soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo diventò un essere vivente" (2,7): un segno della partecipazione umana alla vita divina. L'uomo è, dunque, corporeità spiritualizzata o spirito incarnato, una *nefesh* (= anima, essere vivente) termine collegato al verbo *nפש*, che significa "respirare". Ma *nefesh* indica anche che l'uomo è costituito dal "desiderio", cioè da una tensione infinitamente insoddisfatta, perché *nefesh* designa anche la "gola" sede e simbolo dei desideri. L'uomo, come unità corporeo-spirituale, è desiderio, apertura, intenzionalità, dunque libertà in cerca di compimento e di verità, capacità di rapporto sempre dischiusa.

\* Questa capacità di rapporto è anche un'esigenza. Senza rapporto interpersonale l'esistenza dell'uomo è assurda: questa la tesi del racconto. Adamo che "dà il nome" agli animali, cioè esprime la sua responsabilità verso il creato in nome di Dio, è un essere incompleto. Se in Genesi 1 l'uomo (nel senso di umanità) è il vertice di una piramide che è tutto il mondo creato, in Genesi 2 l'uomo, in quanto essere sociale, è al centro di un cerchio in cui tutto il mondo creato è coinvolto. Eppure nessuna delle relazioni che già legano l'uomo è in grado di esprimere fino in fondo la sua esigenza di relazione, manca ancora una dimensione, quella di un "TU" con il quale possa esistere una connaturalità esistenziale profonda. Il senso del racconto infatti si chiarisce in quello stupendo canto di gioia espresso nell'esclamazione di Adàm quando si vede davanti la donna: "Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa: La si chiamerà *'ishsha* perché da *'ish* è stata tratta" (2,23). L'uomo e la donna sono essere umani pari in dignità: la donna è il primo e unico essere vivente che stia di fronte ad Adàm come un interlocutore, come un "tu".

L'uomo e la donna sono, tuttavia, diversi, fatti l'uno per l'altra, sono "rivolti" (Gen 2,18) l'uno verso l'altro: sono complementari.

\* La forza di questo nuovo rapporto fa superare le altre relazioni. La bibbia sottolinea una indicazione che vuole, evidentemente, far risalire allo stesso progetto di Dio: l'uomo lascia suo padre e sua madre. Nel superamento della relazione filiale di dipendenza dai genitori, passa alla relazione coniugale espressa dalla profondità del verbo "aderire", che indica l'impegno e l'impiego totale di tutta la persona nel nuovo rapporto che si instaura. Dice infatti che "i due saranno una sola carne" (v. 24), cioè un essere solo in tutta l'ampiezza dell'esperienza umana, in una profonda comunione di tutte le dimensioni spirituali e fisico-sessuali del loro rapporto interpersonale.

\* Il v. 25 annota la situazione di nudità dell'uomo e sua moglie senza che essi ne provassero vergogna.

- Nella prospettiva di Dio creatore, l'uomo e la donna, prima del peccato, non si mettevano in imbarazzo l'un l'altro, ma vivevano la loro sessualità in un rispetto profondo e sereno, senza devianze o deformazioni psicologiche o sociali.

Se per "nudità" intendiamo anche la fragilità della creatura di fronte a Dio, potremmo vedere in questa affermazione il valore dell'armonia che, regnando tra il Creatore e le sue fragili creature, rende armoniosi e sereni i rapporti tra le creature stesse.

## 2. UN PROGETTO IRREALIZZABILE?

La lettura della Genesi ci ha rivelato un Dio che "pensa" l'uomo nella dimensione gioiosa dell'incontro, del superamento della propria solitudine attraverso la scoperta dell'altro, verso il completamento di sé nell'esperienza della comunione fra i due.

Eppure, se ci guardiamo attorno, la realtà sembra profondamente diversa: coppie che dopo pochi anni di matrimonio hanno perso il sapore dell'incontro e trascinano una convivenza a due solo perché i figli li tengono uniti; mariti che trovano soddisfazione solo nel lavoro o comunque in impegni e svaghi fuori casa, mogli che riversano il loro affetto deluso sui figli fino a soffocarli con le loro ansiose premure; matrimoni che non reggono alle prime difficoltà. Anche le coppie che reggono sembrano darci l'impressione che il prezzo da pagare per la verità del rapporto sia rilevante e l'unità della famiglia passi attraverso prove, dolori e fatiche. Se ne ricava l'impressione che la vita di coppia sia tutt'altro che di facile realizzazione.

Il progetto coniugale della Bibbia è, dunque, irrealistico e utopistico? Sono belle parole illusorie, ma non alla nostra portata? Nella Genesi si parla forse di un uomo e una donna ideali, posti nella condizione "paradisiaca" di assenza di ogni difficoltà, oppure di uomini e donne che, come noi, vivono pesanti condizioni di concretezza?

Chiediamoci: perché la coppia è il luogo in cui ciascuno si manifesta per quello che è, evidenziando anche i propri aspetti peggiori? Forse avete già qualche esperienza anche all'interno del vostro cammino?

Ogni coppia si sposa con una speranza: per noi non sarà così. Perché poi succede che anche loro cadono nel gioco degli egoismi? Avete sperimentato che anche fra voi due ci sono capricci e voglie, desideri e atteggiamenti che distruggono anziché costruire?

Per dare una risposta dobbiamo procedere nella lettura affrontando il capitolo terzo della Genesi. In esso, sempre con il linguaggio simbolico che abbiamo già incontrato, viene illustrata la reale condizione in cui si trova l'umanità, rappresentata dalla coppia coniugale. Si tratta del racconto del "peccato originale", che non intende spiegarci come si siano svolti storicamente i fatti delle origini, ma aiutarci a comprendere la nostra situazione attuale alla luce della parola di Dio. È l'attualità umana di ogni epoca e di tutte le latitudini che si presenta come conflittuale, innervata di incomprensioni, contraddizioni e contrasti. Il luogo in cui questa conflittualità si mostra evidente e con il carattere di più sofferta esperienza è la coppia coniugale: essa è la più intimamente provata dalla difficoltà della comunicazione perché costituita di natura sua per la più potente delle unità ("una sola carne").

Questa esperienza così generale riceve una interpretazione precisa dalla Bibbia: gli scopi che gli uomini e le donne si prefiggono non corrispondono al progetto di Dio, anzi sono in contrasto con ciò che Dio dice e vuole.

### Dal libro della Genesi 3, 1-21

1 Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: “È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?” 2 Rispose la donna al serpente: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3 ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”. 4 Ma il serpente disse alla donna. “Non morirete affatto! 5 Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male”. 6 Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. 7 Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. 8 Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l’uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. 9 Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: “Dove sei?”. 10 Rispose: “Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto”.

11 Riprese: “Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?”.

12 Rispose l’uomo: “La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato”. 13 Il Signore Dio disse alla donna: “Che hai fatto?”. Rispose la donna: “Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato”. 14 Allora il Signore Dio disse al serpente:

“Poiché tu hai fatto questo,  
sii tu maledetto più di tutto il bestiame  
e più di tutte le bestie selvatiche;  
sul tuo ventre camminerai  
e polvere mangerai  
per tutti i giorni della tua vita.

15 Io porrò inimicizia tra te e la donna,  
tra la tua stirpe e la sua stirpe:  
questa ti schiaccerà la testa  
e tu le insidierai il calcagno”.

16 Alla donna disse:

“Moltiplicherò  
tuoi dolori e le tue gravidanze,  
con dolore partorirai figli.  
Verso tuo marito darà il tuo istinto,  
ma egli ti dominerà”.

17 All’uomo disse: “Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua!

Con dolore ne trarrai il cibo  
per tutti i giorni della tua vita.

18 Spine e cardi produrrà per te  
e mangerai l’erba campestre.

19 Con il sudore del tuo volto mangerai il pane;  
finché tornerai alla terra,  
perché da essa sei stato tratto:  
polvere tu sei e in polvere tornerai!”.

20 L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

21 Il Signore Dio fece all’uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì.

### Riflessione su Genesi 3,1-21

Il peccato, il tentativo di rendersi autonomi e indipendenti dalla parola del creatore, di foggarsi un destino di felicità e di gloria al di fuori del progetto di Dio, rivela tutte le sue conseguenze. Nessuno dei doni della creazione rimane intatto:

\* la coppia “si nasconde” a Dio (3,10) perché è stato rotto il rapporto di creatura-creatore: la vergogna della nudità (3,7.10) indica il disagio conseguente la rottura del rapporto di amicizia con Dio;

\* gli animali, creati per l’uomo, a lui soggetti (“impose il nome”), ora diventano ostili e nemici;

\* la comunione tra l’uomo e la donna è profondamente lacerata:  
- l’uomo, che aveva esclamato la sua gioia di fronte ad ishsha, rimprovera Dio di avergliela messa accanto (3,12); con un gioco incrociato di denunce essi si accusano l’un l’altro per scagionarsi della propria responsabilità;  
- in colei che aveva riempito di gioia la solitudine sterile senza vita di Adamo sembrano incarnarsi la seduzione e l’inganno;  
- si instaurano rapporti di forza che minano alla radice la gioiosa comunione dell’incontro: la donna è dominata e sottomessa (3,16);

\* subentrano la fatica ed il dolore, che incrinano non solo il rapporto uomo-donna (3,16: il parto), ma anche il rapporto uomo-creato (3,17-19: lavoro con sudore e scarsità di esiti);

\* il male (il serpente) insidia mortalmente e continuamente la stirpe umana, ormai radicalmente soggetta ad una drammatica tendenza alla morte (3,19).

Eppure la vita continua, anche se segnata dal terribile “polvere tu sei e in polvere ritornerai” (3,19). La morte non è più una liberazione, ma l’estrema concretizzazione nella quale sfocia il fiume delle sofferenze umane.

Ma la donna è pur sempre la madre dei viventi (3,20), garanzia della continuità della vita umana che Dio non abbandona, ma protegge con il “vestito” (3,21).

Dopo la caduta, la vita -anche per la coppia- è radicalmente cambiata, ma non distrutta (elementi costitutivi della vita di coppia che sono mutati: la parola che si era fatta dialogo e canto di gioia; la fecondità come benedizione di Dio; la procreazione come immagine di Dio creatore; il lavoro come custodia e maturazione dell’opera di Dio; il riposo recupero del rapporto con Dio, per attingere alla sorgente assoluta del suo essere, e dunque recupero del rapporto con se stessi e con quelli che si amano, anche come festa per vivere la gioia della coppia).

Le “condanne” poste in bocca a Dio - siamo sempre in un racconto che usa il linguaggio figurato- di fatto descrivono le condizioni in cui si trova l’umanità. Ma nella parola rivolta al serpente è contenuta una promessa di liberazione. Per quanto insidiata continuamente dal male l’umanità potrà sottrarsi alla sua morsa e risultarne vittoriosa per effetto di una “stirpe” che avrà il sopravvento definitivo su di esso: “ti schiaccerà la testa”.

Noi cristiani riconosciamo che ciò è avvenuto in Gesù, il Messia promesso, rivelatosi come Signore e Salvatore.

### *3. L’INTUIZIONE DI UN PROFETA INNAMORATO*

Tra il dramma del peccato e la venuta di Gesù si situa tutta una lunga e tortuosa storia di rapporti tra Dio e l’umanità. Se volessimo cercare il bandolo di tutta questa intricata serie di avvenimenti nei quali si gioca il rapporto uomo-Dio, troveremmo una chiave di lettura unitaria nella categoria biblica di berit-alleanza. Essa presenta JHWH come colui che si impegna unilateralmente con l’uomo in una promessa-giuramento di fedeltà, come colui che sceglie di essere-con-l’uomo, inserendosi nella sua storia. La liberazione, che è il gesto fondante di JHWH, domanda una risposta umana, chiede una disposizione alla reciprocità.

Nei più antichi testi biblici questo rapporto tra Dio e l’uomo veniva espresso in simboli politico-militari. Il Decalogo e il codice dell’Alleanza (Cfr. Es 19-24) assumono spesso la struttura di veri trattati diplomatici dell’antico Oriente, con tavola dei diritti-doveri, con le relative benedizioni e maledizioni, con la siglatura ufficiale del patto. Ma questo schema, legato ad una simbolica

politico-militare, non è in grado di descrivere la relazione che corre tra JHWH e l'umanità in tutta la sua ricchezza e complessità.

Nell'VIII secolo a.C. OSEA, partendo dalla sua drammatica esperienza coniugale, rilegge il rapporto Dio-uomo alla luce non dell'alleanza politico-militare, ma dell'alleanza nuziale, cioè dell'amore. La tenerissima relazione d'amore tra due fidanzati/sposi, che si cercano nella gioia e nell'intimità, diventa il paradigma dell'amore di Dio per l'uomo e della risposta al Dio che, unilateralmente, si pone alla ricerca dell'uomo.

L'attività profetica di Osea si svolse tra il 752 e il 724 a.C. durante l'emergenza per l'invasione di Tiglat-Pilèser III che occupò quasi tutti i territori di Israele. Il popolo si era abbandonato alla pratica dei culti cananei della fertilità. Il culto di Baal -divinità associata al terreno e all'agricoltura e ai ritmi di fecondità delle stagioni e della donna- prevedeva la prostituzione sacra per ripetere ritualmente il mito delle nozze sacre tra la terra (divinizzata) e il dio del cielo. Una visione di stampo panteistico, in cui si riteneva che il popolo fosse frutto di quella ierogamia (nozze sacre): la pioggia è il seme di Baal che rende fertile la dea terra. Referente di tali pratiche culturali è il rito babilonese dell'akitu, in cui a Capodanno si celebravano le nozze primaverili tra il dio e la dea attraverso il congiungimento carnale tra il re e la sacerdotessa.

Il matrimonio di Osea, collocato in questo contesto, rivela tutta la sua valenza profetica, come espressione vissuta e sofferta del rapporto di alleanza che lega Dio all'uomo. La vicenda coniugale di Osea è per Israele un vero e proprio "messaggio figurato". Questo messaggio è composto di due elementi principali, sui quali ci soffermiamo.

Il primo è l'ordine di Dio di sposare Gomer, una "prostituta", cioè una fanciulla ebrea dedita al culto di fecondità presso i santuari cananei. In tal modo JHWH intende dimostrare che egli ama sempre Israele, malgrado le sue infedeltà. Dal matrimonio nascono due maschi e una femmina, dai nomi simbolicamente indicativi la situazione. Poco dopo Gomer abbandona il marito e, commettendo adulterio, entra "legalmente" in possesso di un altro (2,4-17).

Il secondo elemento è un'azione profetica di Osea, sorprendente e "illegale" per la società israelita del tempo, che vietava ad una donna legalmente divorziata e sposata con un altro di tornare con il primo marito (Deut 24,1ss): egli si riprende Gomer in una unione permanente (3,1-5 e 2,18-25).

### **Dal libro del profeta Osea 2, 4-6.16-25**

4 Accusate vostra madre, accusatela,  
perché essa non è più mia moglie  
e io non sono più suo marito!  
Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni  
e i segni del suo adulterio dal suo petto;  
5 altrimenti la spoglierò tutta nuda  
e la renderò come quando nacque  
e la ridurrò a un deserto,  
come una terra arida,  
e la farò morire di sete.  
6 I suoi figli non li amerò,  
perché sono figli di prostituzione.

16 Perciò, ecco, la attirerò a me,  
la condurrò nel deserto  
e parlerò al suo cuore.  
17 Le renderò le sue vigne  
e trasformerò la valle di Acòr  
in porta di speranza.  
Là canterà  
come nei giorni della sua giovinezza,  
come quando uscì dal paese d'Egitto.  
18 E avverrà in quel giorno  
- oracolo del Signore -

mi chiamerai: Marito mio,  
 e non mi chiamerai più: Mio padrone.  
 19 Le toglierò dalla bocca  
 i nomi dei Baal,  
 che non saranno più ricordati.  
 20 In quel tempo farò per loro un'alleanza  
 con le bestie della terra  
 e gli uccelli del cielo  
 e con i rettili del suolo;  
 arco e spada e guerra  
 eliminerò dal paese;  
 e li farò riposare tranquilli.  
 21 Ti farò mia sposa per sempre,  
 ti farò mia sposa  
 nella giustizia e nel diritto,  
 nella benevolenza e nell'amore,  
 22 ti fidanzerò con me nella fedeltà  
 e tu conoscerai il Signore.  
 23 E avverrà in quel giorno  
 - oracolo del Signore -  
 io risponderò al cielo  
 ed esso risponderà alla terra;  
 24 la terra risponderà con il grano,  
 il vino nuovo e l'olio...  
 25 Io li seminerò di nuovo per me nel paese  
 e amerò Non-amata;  
 e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio,  
 ed egli mi dirà: Mio Dio.

#### Riflessione su Osea

Come risulta evidente dalla lettura del testo, il matrimonio di Osea con Gomer diviene immagine del rapporto Dio-uomo. La donna è figura d'Israele nella sua apostasia da JHWH, nel suo "divorzio" dal liberatore: "Ella non è più la mia 'ishsha e io non sono più il suo 'ish" (2,4). L'iniziativa del divorzio era stata presa da Israele con il proprio comportamento idolatrico, distruggendo l'"una sola carne" del racconto jahvista (Gen 2). Sebbene in queste circostanze la donna incorresse nella pena di morte, JHWH non annullò la sua promessa, limitandosi a stare lontano dal popolo infedele, lasciandolo alle proprie illusioni. Ma Israele, "denudata" (2,5) e senza le cure dello sposo diventa sterile, i suoi raccolti (che essa crede frutto dei suoi amori con gli dei della fecondità) vengono a mancare, le feste non sono più celebrate nella gioia. L'allontanamento e la separazione pesano a JHWH: il suo amore diventa persino geloso e i suoi pensieri tornano continuamente ai giorni del fidanzamento nel deserto. Per cui decide di intervenire, cercando di riconquistarne il cuore (2,16-17) riconducendola al suo primo amore. Israele non avrebbe più chiamato JHWH "mio Baal" (=padrone), ma "mio marito" (2,18). Il linguaggio di questi versetti è molto audace: Dio, per riconquistarsi la fedeltà del suo popolo, ricorre alla seduzione, fatta d'inviti, promesse, tenerezze, come fa uno sposo per la sua sposa. "Ricondurre nel deserto" significa metaforicamente ritornare alla condizione di assoluta fedeltà a Dio, come al tempo della permanenza nel deserto del Sinai. Osea considera questo tempo come l'epoca felice della giovinezza e del fidanzamento. "Parlare al cuore" è espressione amorosa che significa "corteggiare": l'azione di Dio assume il carattere di un'attrazione sponsale. Dio per primo seduce e conquista, e l'uomo fedele non fa altro che lasciarsi sedurre e conquistare. JHWH celebra un nuovo e definitivo spozalizio con Israele, pagando la dote con i doni nuziali della fedeltà, bontà, affetto, misericordia:

"Io ti unirò a me per sempre;  
 ti unirò a me nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore;  
 ti unirò a me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (2,21-22).

Ripetendo tre volte il verbo “unire”, Dio pronuncia la solenne formula dello spozalizio, come era previsto nel rituale ebraico a conclusione di un processo legale che comportava il pagamento del prezzo nuziale al padre della sposa. Il verbo “unire” in ebraico è usato per indicare che un giovane prende in sposa una ragazza nubile; è il verbo del primo patto matrimoniale. JHWH si unisce di nuovo ad Israele come se si trattasse di prime nozze: l’amore di Dio fa sì che anche il matrimonio con una prostituta e un’adultera diventi il matrimonio con una “vergine”, colmata dei doni nuziali che Dio porta con sé. Questi doni consistono in rinnovate relazioni personali, riassunte nell’ultimo dono, la fedeltà, alla cui base sta un atteggiamento di comprensione reciproca, di benevolenza e di tenerezza (*hesed*, in ebraico). L’unica risposta che Dio si attende dalla sposa colma di doni è riassunta nel verbo “conoscere”, che nella Bibbia non indica mai solo un’azione “cognitiva” o teorica, ma un’esperienza che si esprime in un rapporto di familiarità e di comportamento fedele e leale.